

1 novembre 2016

Festa di tutti i Santi

[Ap 7, 2-4.9-14; Sal 23; 1 Gv 3, 1-3; Mt 5, 1-12]

La Chiesa celebra la “*communio sanctorum*” come una festa solenne che abbraccia l’intero popolo redento, senza alcuna distinzione di appartenenza. In tale orizzonte la liturgia si ispira all’Apocalisse che descrive l’adunata celeste come una “*moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua*” (Ap 7, 4).

Siamo dunque posti di fronte ad uno *spettacolo* mai visto, che va in scena nella nuova Gerusalemme, attorno al trono dell’Agnello. La visione si dilata all’infinito tanto che il nostro occhio mortale si affatica a rendersene conto, e la nostra ragione si sottrae a porre interrogativi perché solo la *luce* della *fede* è in grado di corrispondervi con efficacia di rivelazione.

Il richiamo della *fede* ci invita a riflettere sulla nostra *condizione* di uomini che, mediante il “*seme di immortalità*” immesso dal Creatore nell’essere umano, vedono oltre la morte il compimento della propria vita, superando la pura ed esasperante apparenza del nulla eterno.

“Santi come Dio è santo”

Attraverso la *celebrazione dei Santi*, la Chiesa intende aprire il nostro cuore a considerare la “*sorte dei santi nella luce*”, cioè il *destino* cui sono chiamati i redenti. Essi sono coloro che ora godono la visione di Dio dopo il tempo della vita terrena trascorsa tra grandi tribolazioni, sofferenze, persecuzioni con uno spirito di fedeltà, cioè di resistenza a satana per seguire Cristo.

In realtà i “*santi*” sono i credenti in Cristo che, attraversando l’*oscurità* della prova della fede come un mare in tempesta, sono stati

fedeli a lui perché *redenti* dal sangue dell'Agnello. Ora, in quanto “*segnati dal sigillo del Dio vivente*” (Ap 7, 2), partecipano alla gloria del Signore. Dunque hanno raggiunto la *pace*, nella pienezza della vita in Dio.

Che *significa* per noi pellegrini nel mondo questa *visione*? Quale *messaggio* ci viene offerto? Se bene osserviamo, i “*partecipanti*” del cielo *non* sono degli *eroi mitici*, ma semplicemente coloro che hanno *seguito* Gesù nella loro vita, vincendo le difficoltà frapposte da tutte quelle forze *ostili* alla sequela di Gesù: essi hanno scelto la *croce di Cristo* come unica via di salvezza.

Seguire la *via* di Gesù significa *scegliere* di essere *come* il Maestro, completamente afferrati da lui e guidati dalla sua parola e dal suo esempio. In tale prospettiva i “*santi*” sono tutti coloro che *ogni giorno* cercano di *imitare* i lineamenti di Gesù e adeguare la propria vita a lui, diventando così per noi *modelli* di vita. Essi ci stanno davanti per *testimoniare* la loro gioia nell'aver scelto Gesù.

La lezione dei santi è questa: si tratta di *immergersi* nella morte di Cristo, per risorgere con lui a vita nuova, e aver parte alla sua vita. Ciò avviene nel *Battesimo* dove si realizza l'atto creativo di salvezza mediante l'incorporazione a Cristo e dunque essere purificati e rinnovati dal suo sangue. Dunque santi si è per Cristo, non per i nostri meriti.

L'immagine che appare nell'Apocalisse – del “*lavare le vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello*” (Ap 7, 14) – ci aiuta a comprendere la *trasformazione* della nostra persona mediante l'*intervento della grazia* santificante elargita in dono dal Signore, *non* può in modo magico, ma con la risposta accogliente della nostra personale *libertà*.

Questo evento è di natura *sacramentale* e manifesta l'opera dell'*Invisibile*. E' la grazia della giustificazione che ci rende puri

(“candidi”) davanti a Dio, grazia “*gratis data*” solo per un atto benevolo di Dio verso di noi. Investiti dalla grazia di Gesù, possiamo diventare “*santi*” come Dio è santo!

Di qui nasce la “*festa*” dei slavati. Essa estrinseca nel segno del riconoscimento la *bontà* creatrice e salvatrice di Dio, e si manifesta come gioiosa *partecipazione* alla beatitudine di Dio mediante Gesù nello Spirito Santo. E’ la festa di coloro che sono stati resi capaci di “*vedere*” Dio, come figli amati e redenti, e di “*vedere*” il prossimo come fratello, alla luce della fede nel medesimo Dio.

“*Chiamati figli di Dio*”

Si è “*santi*” perché *figli* del Dio “*Santo*”. L’apostolo Giovanni, nella prima Lettera, ci porta infatti a considerare la nostra condizione di “*Figli di Dio*” come effetto del “*grande amore*” che il Padre ci ha donato. Ora, l’esperienza sensibile dell’essere “*figli*” ci è data nella fede e avrà il suo inveroamento nella *nuova condizione* dopo la morte. Un velo ora ci impedisce di “*vedere*” la nostra realtà più profonda e definitiva, ma poi tutto sarà svelato.

Infatti la verità ultima si svelerà allor quando “*vedremo Dio*” e costateremo che noi “*siamo simili a lui*”, proprio perché ci ha fatti “*a sua immagine e somiglianza*” (cfr. Gen 1, 26). La somiglianza con lui, che ora ci è data dallo Spirito per intuizione, allora esploderà nella visione diretta di Dio, perché “*lo vedremo così come egli è*” (1 Gv 3, 3).

Nel cammino della vita, si possono vivere *esperienze spirituali* della nostra somiglianza con Dio. Esse daranno la prova della *santità* della vita. “*Santità*” è lo stato di *comunione con Dio* e dunque si attua nell’*esperienza mistica* dell’amore di Dio. Questa esperienza non è soltanto espressione della *relazione con Dio*, ma anche causa della

condizione delle *relazioni umane*. In tal senso la *santità* corrisponde alla *carità*.

Anzi è proprio l'*amore* verso il prossimo la misura dell'*amore* verso Dio: come puoi “*amare Dio che non vedi se non ami il prossimo che vedi?*” si chiede l’apostolo Giovanni. La *contraddizione* si risolve nella *carità* totale. Ecco perché alla fine, dice San Giovanni della Croce, “*saremo giudicati dall’amore*”, il criterio di giudizio di ogni azione, il criterio definitivo della *santità*.

Le beatitudini via alla santità

Il vangelo della Festa dei Santi ci riporta alle “*Beatitudini*”, cioè alla proclamazione della “*felicità*” per chi segue Gesù. Ciò significa che la *santità* consiste nell’esercizio delle *beatitudini*, dove si sperimenta la vera *gioia*. Se la *volontà di Dio* è la nostra santificazione, solo conoscendo la sua volontà e attuarla possiamo sperare di acquisire il grado certo di *santità*.

Gesù ci ha lasciato un vero “*codice di santità*” ed è iscritto nel Discorso della Montagna, in particolare nelle “*beatitudini*”. Qui il *modello* è Gesù stesso, che attua in pienezza ciò che è proposto al discepolo del regno: è *davvero lui* il povero di spirito, il mite, il misericordioso, l’afflitto, il pacifico, il perseguitato. Nella sua persona prendono corpo le promesse di “*felicità*”.

Beato infatti è colui che, volendo raggiungere la pienezza di sé, accoglie l’invito alla *conversione* rispetto al *giogo* delle sue *passioni*, delle sue istintive aspirazioni al dominio, alla violenza, al sopruso. “*Beato*” non è chi vive secondo le *leggi* del mondo, ma secondo la *Parola* di Gesù. In questa prospettiva è delineato il “*vangelo di Dio*” che Gesù impersona come principio attivo e insuperabile.

Allora per il credente, non v'è più dubbio sul “*che fare*” per diventare “*santo*”: gli è tracciata la *via della santità quotidiana* proprio nel conformarsi a Cristo, diventare cioè un “*alter Christus*”, vincendo le resistenze dell'io più profondo, le seduzioni del male, il fascino del potere e della gloria mondana.

Conclusione

Dunque la santità è un *cammino* impegnativo che orienta sicuramente alla *meta* che è posta dinanzi a noi: che conduce a “*dimorare*” definitivamente con Dio. Tale meta è oggetto di una *conquista* della perfezione al *seguito* di Gesù. Di fronte a lui non ci sono *alibi* per una vita cristiana all'acqua di rose, secondo quell’“*aurea mediocritas*” di stampo moralistico e pagano. La chiamata alla santità è voce esigente: qui infatti non si tratta di barcamenarsi alla bell'e meglio, cercando una sopravvivenza, ma di *accogliere* il vangelo delle beatitudini senza riduzioni al ribasso, accomodanti per un quieto vivere. Le “beatitudini” sono la via maestra della santità.

Al riguardo, lo scrittore Léon Bloy ci ha lasciato una sentenza lapidaria: “*Non vi è che una tristezza, quella di non essere santi*”. In realtà Gesù termina le parole delle “beatitudini” con un trascinate invito alla felicità: “*Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli*” (Mt 5 12). Non scoraggiamoci per le nostre pigrizie e lentezze, ma lasciamoci avvolgere dall'amore di Dio che ci riempie di slancio verso al comunione con lui.

+ Carlo, Vescovo